

Sulmona Valva diocesi

Anno X n.2 Marzo-Aprile 2017

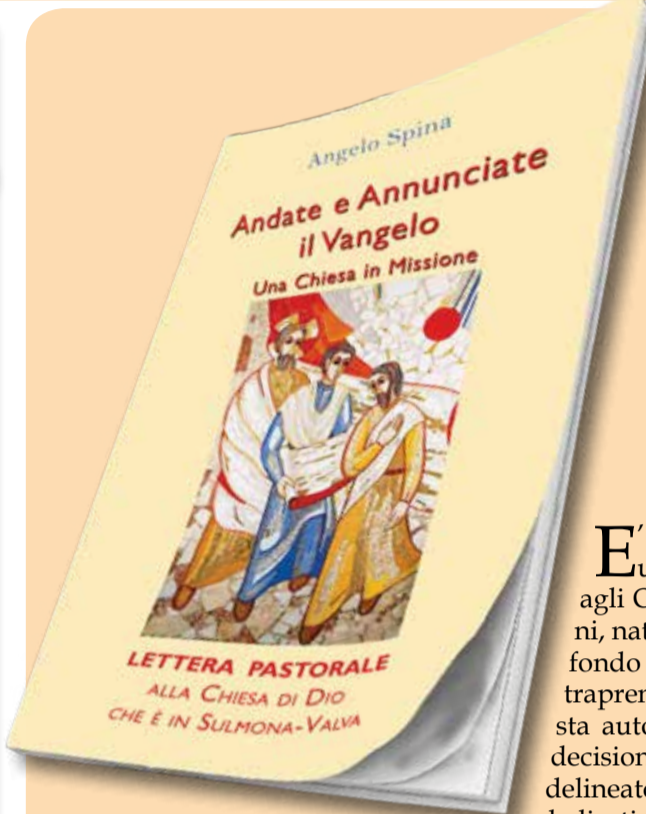
Periodico di formazione e informazione

Editoriale

Padre Angelo Vescovo

Il Crocifisso, il Risorto è il volto della misericordia del Padre

La celebrazione della Pasqua cristiana è un grande dono. E' il momento favorevole, il giorno della salvezza. Scriveva san Paolo ai Corinzi: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20). Ma che significa riconciliarsi con Dio? Molti rimangono lontani dalla fede perché hanno un'immagine distorta di Dio, quella di un Dio rivale, arcigno, che invece di volere la felicità dell'uomo gli è ostile. Ma non è così, bisogna riportare alla luce la vera immagine del Dio biblico che non solo fa misericordia, ma è misericordia. Ecco che cosa è avvenuto sulla Croce: Dio, non si è accontentato di perdonare i peccati dell'uomo, ha fatto infinitamente di più, li ha presi su di sé. L'odio e la ferocia degli attentati terroristici, le guerre del nostro tempo ci aiutano a capire la forza divina racchiusa nelle ultime parole di Cristo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Per quanto lontano possa spingersi l'odio degli uomini, l'amore di Dio è stato, e sarà, sempre più forte. A noi è rivolta, nelle presenti circostanze, l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12,21). C'è una sola cosa che può salvare davvero il mondo, la misericordia! La misericordia di Dio per gli uomini e degli uomini tra di loro. E' la misericordia che può salvare la cosa più preziosa e più fragile che è messa seriamente in pericolo in questo momento nel mondo: il matrimonio e la famiglia. Nel matrimonio, all'inizio non c'è la misericordia, ma l'amore. Non ci si sposa per misericordia, ma per amore. Ma dopo anni, o mesi, di vita insieme, emergono i limiti reciproci, i problemi di salute, di finanze, dei figli; interviene la routine che spegne ogni gioia. Quello che può salvare un matrimonio dallo scivolare in una china senza risalita è la misericordia. La Pasqua cristiana è il dono che Gesù fa della sua vita sulla croce per darci il perdono, la remissione dei peccati, la misericordia del Padre, per farci rinascere alla vita nuova e farci passare dalla morte alla vita, dall'odio all'amore, dalla vendetta al perdono. Con la grazia del Signore Gesù, morto e risorto, ognuno può rinascere al bene. Che la pasqua del Signore Gesù trovi una risposta concreta nei nostri cuori e faccia sperimentare a tutti la gioia di riconciliarsi con Dio nel profondo del cuore.



ANDATE E ANNUNCIATE IL VANGELO

UNA CHIESA IN MISSIONE

LETTERA PASTORALE

ALLA CHIESA DI DIO

CHE È IN SULMONA-VALVA

E' con grande gioia che mi rivolgo alle donne e agli uomini della Chiesa di Sulmona-Valva, al Clero e agli Operatori pastorali, per condividere alcune riflessioni, nate dalla preghiera, e così offrire alcune indicazioni di fondo sul percorso che la nostra Chiesa locale intende intraprendere. Papa Francesco, con la parola e con l'esempio, sta autorevolmente aiutando la Chiesa a proseguire con decisione e coraggio nel cammino di "conversione pastorale" delineato soprattutto nell'ultimo decennio, con documenti dedicati al rinnovamento missionario delle parrocchie, ("Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", Nota

pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, del 2004), al primo annuncio, all'iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi, alla comunicazione del Vangelo e all'educazione. Nella nostra amata Diocesi, con la missione proposta in tutte le parrocchie, siamo chiamati ad imprimere una svolta in senso missionario alla vita e all'azione delle nostre comunità cristiane. La nostra gioia in questo cammino, antico e sempre nuovo, nasce dalla rinnovata attenzione che la Chiesa sta suscitando nei confronti dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza della vita secondo il Vangelo.

segue a pag. 4

13 marzo 2013-17, La DIOCESI DI SULMONA-VALVA ha fatto gli auguri a PAPA FRANCESCO a QUATTRO ANNI dalla sua elezione a PONTEFICE, assicurando la costante preghiera

La presidenza CEI: 4 VOLTE GRAZIE

Quattro volte grazie: è questo il titolo del messaggio che la presidenza della Cei ha inviato a Papa Francesco oggi, nel giorno in cui ricorrono i 4 anni dalla sua elezione.

Ecco il testo del messaggio:

«Santo Padre,

nel quarto anniversario della Sua elezione, i Pastori delle Chiese che sono in Italia - fatti voce dell'intero popolo di Dio - si stringono a Lei in un augurio che è ringraziamento e preghiera. In questi quattro anni, guardando alla Sua persona, siamo cresciuti nella consapevolezza della nostra vocazione cristiana, sacerdotale ed episcopale. In questa gioiosa ricorrenza, Le porgiamo quattro grazie.

Grazie per aver posto al centro del Suo pontificato quella Misericordia, che a noi viene incontro nel volto di Gesù Cristo.

Grazie per il Suo esempio, fatto di semplicità e vicinanza, attraverso il quale trasmette al mondo la verità del messaggio evangelico.

Grazie per le Sue instancabili esortazioni a non la-



sciarsi trascinare in una cultura dell'indifferenza e della disperazione, ma a vivere una prossimità animata da fiducia e speranza.

Grazie, infine, Santità, per la Sua incessante richiesta di preghiera, strumento di benedizione e di beneficio spirituale per tutti.

Le rinnoviamo la nostra obbedienza e il nostro affetto.

La Presidenza della CEI»

Buona e Santa PASQUA

LA PROLUSIONE DEL CARDINALE ANGELO BAGNASCO AL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI



Il lavoro, la famiglia, i giovani, l'inverno demografico. Quattro temi qualificanti per l'agenda politica del Paese. Quattro questioni da affrontare se si intende la politica stessa come «una forma alta di carità». Il cardinale Angelo Bagnasco li ha indicati ieri nella prolusione con cui ha aperto il Consiglio permanente della Cei nel mese di marzo, sottolineando che «la prima e assoluta urgenza resta ancora il lavoro». Purtroppo però, ha notato il presidente dei vescovi, mentre «il popolo vuole vedere il mondo politico piegato su questo prioritario dramma», lo trova invece «continuamente distratto su altri fronti, nonché chiuso in una litigiosità dove non entra per nulla il bene del Paese».

Il cardinale si è fatto voce, innanzitutto, dei disoccupati e dei poveri (sottolineando che «sarebbe nefasto» che tale voce, che «urla una sofferenza insopportabile», arrivasse «flebile» e «lontana» nei luoghi delle decisioni) e ha messo in guardia dai populismi: «Semplificare le realtà difficili e complesse non è giusto: questo approccio genera populismo facile e superficiale, spesso urlato e a volte paludato, comunque ingannatore e inconcludente, e seriamente pericoloso». Allo stesso modo il cardinale ha ricordato un altro inganno, quello del gioco d'azzardo, scorciatoia «a cui sempre più italiani ricorrono nell'illusione di risolvere crisi e problemi economici, distruggendo capitali e, più ancora, persone e relazioni». E nel suo discorso hanno trovato ampio spazio anche altri temi come il fine vita (la legge in itinere «è radicalmente individualistica»), le adozioni da parte di coppie omosessuali («i figli hanno diritto ad essere allevati da papà e mamma, nella differenza dei generi»), la questione del gender in se stessa («si banalizza la sessualità umana ridotta a un vestito da cambiare a piacere») e eventualmente nelle scuole («è una inaccettabile "colonizzazione ideologica"»), la solidarietà al vescovo di Locri, l'accoglienza dei migranti, anche in riferimento ai corridoi umanitari attivati dalla Cei e l'ormai prossimo vertice Ue per il 60° dei Trattati di Roma, con la richiesta che «l'Europa non diventi altro da stessa». Quanto ai giovani, il cardinale ha citato alcuni dati: 40 per cento la media italiana di disoccupazione giovanile, 57 per cento al Sud, 30mila i giovani che emigrano all'estero ogni anno, 6 mila quelli che non studiano e non lavorano, 171mila euro la cifra occorrente per portare un figlio da zero a 18 anni. «Questo il capitale che serve per preparare giovani che porteranno la loro formazione e competenza fuori dall'Italia», ha notato amaramente Bagnasco. La stessa preoccupazione il presidente della Cei l'ha espressa per la continua decrescita demografica. Per incoraggiare e sostenere la natalità, «è urgente incidere su una fiscalità più umana», chiedendo di «giungere al cosiddetto "fattore famiglia"». La famiglia, infatti resta centrale e «veramente non si comprende, al di fuori di una visione ideologica, la costante e crescente azione per screditarla

e presentarla come un modello superato o fra altri, tutti equivalenti». Nettissima anche la denuncia dell'utero in affitto, «nuova forma di colonialismo capitalistico», che si avvale di madri surrogate e cataloghi da cui scegliere il figlio come un prodotto. «È questa la civiltà, è questo il progresso che si desidera raggiungere?». Il tutto mentre 10mila famiglie chiedono di adottare un minore e devono aspettare anche fino a cinque anni e mezzo. Anche la riflessione sulla legge del fine vita viene inquadrata in un orizzonte antropologico che vede l'uomo come persona, cioè in relazione agli altri. La normativa in discussione, invece, è «adatta a un individuo che si interpreta a prescindere dalle relazioni, padrone assoluto di una vita che non si è dato» e riduce «il medico a un funzionario notarile». Allargando poi lo sguardo, Bagnasco ha ricordato i 2727 progetti di sviluppo sostenuti nei Paesi di provenienza dei profughi con 370 milioni e 400mila euro e i 30 milioni stanziati per i corridoi umanitari. «L'Ue deve uscire dai propri ambienti chiusi, deve farsi più responsabile e meno giudicante». Anche perché, «a fronte della Brexit e di altri movimenti populistici, l'Unione è un percorso necessario per il bene del continente». Dunque c'è ancora più bisogno di Europa.

L'Azione Cattolica saluta il nuovo

Presidente Diocesano

La sig.ra Rita Di Pillo è la nuova Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana nominata con decreto da S.E. Mons. Angelo Spina, Vescovo della Diocesi di Sulmona - Valva. L'Azione Cattolica Diocesana e la Chiesa di Sulmona - Valva ringraziano la cara Rita per aver risposto alla chiamata e per aver accettato l'incarico con amore e spirito di servizio. Alla nuova Presidente va l'augurio di contribuire a far crescere l'Associazione nell'unitarietà e nella collegialità, fedele agli impegni assunti, per garantire la formazione di un laicato adulto nella fede, per la crescita nella comunione ecclesiale e per la testimonianza del Vangelo nella concretezza della storia quotidiana della nostra Chiesa locale in comunione con il suo Pastore.

Maria Chiara Carrozza

DON EUGENIO ZUECH È IL NUOVO PARROCO DI VITTORITO



Le campane hanno suonato a festa a Vittorito, in una splendida giornata di sole, chiamando tanti fedeli in chiesa. A tutti era noto che il vescovo avrebbe presentato il nuovo parroco, e così è stato. Dopo l'omelia il vescovo Spina ha ringraziato monsignor Mario D'A-

brizio, che è stato parroco per 53 anni a Vittorito e che, per motivi di salute e per anzianità, ha rinunciato alla parrocchia. Ha messo in evidenza il suo zelo pastorale per la comunità, la sua fedeltà e le tante iniziative e opere realizzate. Alle parole del vescovo è seguito un fragoroso e spontaneo applauso. Ha poi presentato il nuovo parroco, don Eugenio, consegnandogli le chiavi della chiesa, il battistero, l'ambone, l'altare e la sede, invitando i fedeli ad accogliere il nuovo parroco come dono di Dio. Rivolgendosi a don Eugenio ha detto: «Sii amministratore dei misteri di Dio, sii, sull'esempio di Gesù, buon pastore per questa comunità di Vittorito... Il Signore accompagni i tuoi passi e ti benedica».

Dopo la lettura della nomina a parroco, i fedeli, commossi, hanno applaudito. Al termine della celebrazione don Eugenio si è rivolto ai fedeli ringraziandoli per la calorosa accoglienza chiedendo di pregare per lui e di camminare insieme per essere chiesa viva che testimonia il Signore Gesù, salvatore e redentore. Tutti hanno voluto stringere la mano al nuovo parroco e salutarlo. Il vescovo ha comunicato alla comunità che il diacono don Lorenzo, mandato in aiuto a monsignor Mario D'Abrizio, ora lascerà l'impegno preso a Vittorito, lo ha ringraziato vivamente per il servizio svolto, invitandolo a continuare a dare la collaborazione alle parrocchie di Popoli, sotto la guida di don Luigi.

Incontro con le coppie dell'Equipe Notre Dame

Nel salone del Centro Pastorale Diocesano si sono incontrate tante coppie dell'Equipe Notre Dame e della Pastorale Familiare Diocesana per ascoltare le esperienze di Enzo ed Angela e Lamberto e Margherita, sull'impegno di accogliere e accompagnare le «coppie ferite» da divisioni, separazioni e divorzi. È intervenuto all'incontro anche il vescovo che, citando l'Amoris Letitia ha detto: «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o una fiaccola portata in mezzo alla

gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291). È stato proiettato il film «7 Km da Gerusalemme», seguito con molto interesse, al termine del quale don Magloire ha invitato i presenti a intervenire. Tanti sono stati gli interventi che hanno messo in evidenza come l'incontro con Gesù cambia la vita se lo si incontra, lo si conosce e lo si riconosce.

Il vescovo concludendo, prima della benedizione ha detto: «La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile

comprensione, e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino, grazie a voi per questo impegno nella Chiesa, continuate, in collaborazione con i vostri parroci, e il Signore vi benedica».



Celebrato a Roccaraso il Festival della Vita

Anche quest'anno si è celebrato a Roccaraso, grazie all'impegno del parroco don Domenico Franceschelli e alla collaborazione del dott. Raffaele Mazzarella, il Festival della Vita. È stata l'occasione per divulgare il messaggio che la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato in occasione della Giornata annuale nazionale per la vita e di promozione di diverse espressioni della società, impegnate quotidianamente nei diversi campi del sapere umano, a dare il proprio contributo per una vita sempre più autentica e vissuta nella consapevolezza del prezioso dono che ognuno ha ricevuto da Dio. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Spina che nell'omelia ha detto: «Alla scuola di Papa Francesco s'impara a sognare. Per Papa

Francesco il sogno di Dio si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni. I bambini «sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza»; i nonni «sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti». Una tale cura esige lo sforzo di resistere alle sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte. Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guarisce dalla cultura dello scar-

to, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sbocciare della vita fino al suo termine naturale. È ciò che ripete ancora oggi Santa Teresa di Calcutta con il famoso discorso pronunciato in occasione del premio Nobel 1979: «Facciamo che ogni singolo bambino sia desiderato»; è ciò che continua a cantare con l'inno alla vita: «La vita è bellezza, ammirala. La vita è un'opportunità, coglila. La vita è beatitudine, assaporala. La vita è un sogno, fanne una realtà. ... La vita è la vita, difendila». Dopo la celebrazione eucaristica è seguito, per le vie di Roccaraso, il cammino lento e silenzioso illuminato dai ceri accesi, accompagnato dalla preghiera perché ogni vita umana venga custodita e difesa. Il Festival della Vita continua con incontri nelle scuole, nelle case di riposo e nei luoghi di incontro.

Conferito il ministero del lettorato e rinnovato l'incarico ai lettori e accoliti già istituiti in passato e rinnovato il mandato ai ministri straordinari dell'eucaristia



Nella cattedrale di san Panfilo in Sulmona il 12 marzo 2017 si è tenuta la giornata di ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua, presieduta dal vescovo a cui hanno partecipato i gruppi ecclesiali, i movimenti, le associazioni, gli insegnanti di religione e il popolo santo di Dio. È seguita la celebrazione eucaristica durante la quale il vescovo ha conferito il ministero del lettorato, ha rinnovato l'incarico ai lettori e accoliti già istituito in passato e ha rinnovato il mandato ai ministri straordinari dell'eucaristia, consegnando il certificato di rinnovo.



Il vescovo ha poi illustrato l'importanza dei ministri nella chiesa e il loro significato, auspicando una Chiesa sempre più ministeriale.

Fin dai tempi più antichi furono istituiti dalla Chiesa alcuni ministeri al fine di prestare debitamente a Dio il culto sacro e di offrire, secondo le necessità, un servizio al popolo di Dio di carattere liturgico e caritativo a seconda delle varie circostanze.

Il Concilio Vaticano II ha messo in evidenza che: È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (1 Pt 2, 9; cf 2, 4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo.

I ministri mantenuti in tutta la Chiesa Latina, adattati alle odierne necessità, sono due, quello del Lettore e quello dell'Accolito.

Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale; quando non sono disponibili né il Diacono né il cantore, enunciare le intenzioni della preghiera universale dei fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche - se sarà necessario - curare la preparazione degli altri fedeli, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinché poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura.

Il Lettore, sentendo la responsabilità dell'ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore e la conoscenza della Sacra Scrittura, onde divenire un più perfetto discepolo del Signore.

L'Accolito è istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella

celebrazione della Santa Messa; inoltre, distribuire, come ministro straordinario, la Santa Comunione tutte le volte che i ministri, non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla Sacra Mensa, è tanto elevato che la celebrazione della Santa Messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della Santissima Eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo. Potrà anche - in quanto sia necessario - curare l'istruzione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, aiutano il Diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche portando il messale, la croce, i ceri ecc., o compiendo altri simili uffici. Egli eserciterà tanto più degnamente questi compiti, se parteciperà alla Santissima Eucaristia con una pietà sempre più ardente, si nutrirà di essa e ne acquisterà una sempre più profonda conoscenza.

L'Accolito, destinato in modo speciale al servizio dell'altare, apprenda tutte quelle nozioni che riguardano il culto pubblico divino e si sforzi di comprenderne l'intimo e spirituale significato: in tal modo potrà offrirsi, ogni giorno, completamente a Dio ed essere, nel tempio, di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso, e avere inoltre un sincero amore per il corpo mistico di Cristo, o popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati.

L'istituzione del Lettore e dell'Accolito, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini.

I ministri straordinari della Santa Comunione, che possono essere uomini e donne, in maniera straordinaria (ovvero solo quando si presenti una reale necessità) ricoprono, in particolare, due tipologie di servizio li

turgico nella distribuzione della Comunione: duran-



te le Messe particolarmente affollate o per altre difficoltà in cui possa trovarsi il celebrante; fuori dalla Messa in modo particolare ai malati che non possono partecipare alla Messa e quando sono così numerosi che il sacerdote non può raggiungerli tutti.

I numerosi fedeli, con i parroci che hanno accom-



pagnato i loro parrocchiani hanno ricevuto al termine della solenne celebrazione la lettera pastorale da parte del vescovo e dei presbiteri manifestando la gioia del bel momento vissuto come preghiera affinché il Padre dia grazia e forza nello Spirito per camminare insieme come missionari che annunciano il Signore Gesù, unico salvatore del mondo ed essere pellegrini dell'Assoluto attraverso la storia, i fatti piccoli e grandi della quotidianità, le sofferenze e le gioie della nostra esistenza verso la Gerusalemme celeste ricevendo coraggio e fiducia dalle parole di Gesù.

Lettori e Accoliti istituiti

Cafarelli Nicola
Campanelli Giuseppe
Ciampa Salvatore
Ciavarro Antonio
Cicconi Daniele
Della Valle Domenico
D'andreamatteo Nino
D'orazio Pasquale
Di Pietro Mario
Ferreri Ezio
Fusco Eustachio
Fusco Roberto
Giorgi Roberto
Mancinelli Claudio
Marrama Panfilo
Paolini Carmine
Paolucci Dario
Rubino Gaetanino

I Ministri straordinari dell'Eucaristia in diocesi

Della Valle Domenico
Colaneri Anna Paola
Coradazzi Suor Simona
Di Cesare Carla
Di Cesare Luigi
Di Domizio Giuseppe
Di Pillo Maria Assunta
Di Sano Dora
Fabrizi Paola
Ferrini Sandra
Fra Nello Greco
Gentile Annamaria
Giancola Edda Maria
Giannangelo Antonietta
Margiotta Angela Agata
Meazza Franca
Merolli Manfredina
Peruzzi Isabel
Petrella Americo
Presutti Dina
Previtali Adele
Ragnelli Maria
Ristagno Salvatrice
Rosato Mario
Silla Agatina
Suor Belaynesh Shibeshi
Suor Celeste
Suor Cesidia Presutti
Suor Maddalena
Suor Teresa
Tarantini Pasqua
Tolone Tania

Guardare la realtà con occhi nuovi

Sono molti gli uomini e le donne che – alcuni per la prima volta – scorgono nel Vangelo la prospettiva di una vita nuova, buona, bella, nella quale è possibile intravedere la risposta alle ansie più profonde dell'esistenza e alla ricerca del fondamento della speranza. In questi anni sono stato in visita pastorale alle parrocchie, essa è stata grazia e benedizione. Mettermi in ascolto delle persone è stato un grande arricchimento, ho potuto così cogliere direttamente le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, (cf GS,1) dei poveri in particolare e di coloro che soffrono. Posso perciò affermare che, in questa nostra terra, e non solo purtroppo, dal punto di vista sociale sono emerse tante realtà che pongono un'ipoteca sul futuro che avanza. Le conseguenze della crisi economica, così generalizzata, continuano a farsi sentire in maniera pesante nel nostro territorio.

Sono tanti i giovani, ai quali, pur con anni di studi e di preparazione, è precluso l'accesso al mondo del lavoro. Ad essi si aggiungono gli adulti, molti con responsabilità familiari, che non trovano lavoro o lo perdono, che lo stato di disoccupazione ha ridotto in miseria. Il tessuto sociale tiene ancora, grazie al contributo essenziale delle famiglie, che fanno da solido ammortizzatore sociale, soprattutto per i giovani. La spoliatura che il territorio della Diocesi ha subito negli ultimi anni con la chiusura di aziende, della caserma "C. Battisti", col taglio alla sanità e conseguente riduzione di servizi negli ospedali, con l'annunciata chiusura del tribunale e la riduzione di servizi essenziali, ecc., ha creato nella popolazione uno stato di rassegnazione, di abbattimento e impossibilità di guardare avanti con serenità. A questo va aggiunto il fenomeno della "desertificazione umana", dovuta all'invecchiamento e allo spopolamento dei paesi e delle città. La nostra gente, dal temperamento forte, nel suo insieme sta reggendo, ma è sfibrata e ha bisogno di sapere non solo che l'uscita dalla crisi è prossima, ma che si stanno ripensando i fondamenti e i criteri del vivere civile, perché troppi sono coloro che vivono nell'incertezza, senza prospettive perché la priorità non sembra essere il bene comune e così manca la possibilità di trovare spazio per la propria realizzazione. Dal punto di vista religioso, si può dire che la nostra brava gente è religiosa, ma, in tanti, la fede è religiosa e non teologale. E' una fede che nasce da antiche tradizioni con la loro positività, fatta però di sentimenti, emozioni, di consuetudini, che portano a rivolgersi a Dio in alcuni momenti della vita o in occasioni di feste religiose popolari, ma tutto finisce lì, senza compromettere la vita di ogni giorno. Affievolendosi l'annuncio del Vangelo è rimasta la sacramentalizzazione, vale a dire la celebrazione dei sacramenti, vissuti come tradizione, ma con poca incidenza nella vita. A questo va aggiunto il processo di secolarizzazione, di cristianizzazione, di relativismo, di indifferenza o di opposizione al Vangelo, come Papa Francesco evidenzia nella Lettera Apostolica, *Misericordia et Misera*: "Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana" (MM,18).

Lo scenario che abbiamo davanti ci fa dire che più che a un cambiamento d'epoca, oggi siamo di fronte a un'epoca che cambia. Il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante. Mentre da un lato gli uomini sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi

sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro manifestano l'angosciosa ricerca di significato, il bisogno di interiorità, della dimensione spirituale della vita come antidoto alla disumanizzazione (cf. RM,38). La Chiesa ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità annunciando Cristo che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

La conversione pastorale

La fase di delicato cambiamento culturale, che la società sta attraversando, richiede un supplemento di fiducia e di audacia missionaria. Fiducia nella parola di Gesù: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15) e audacia missionaria sull'esempio dell'apostolo Paolo "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1Cor 9,16). Papa Francesco a questo ci invita e ci sollecita. Nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, mette bene in evidenza che: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni" (EG.1). Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è, infatti, la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi, ci dicevano i Vescovi nella Nota pastorale del 2004, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.

Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze, del novembre 2016, dove sono state enunciate le cinque vie per un nuovo umanesimo: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*, con molta enfasi ha detto. "Una Chiesa che presenta questi tre tratti - umiltà, disinteresse, beatitudine - è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (EG, 49). E ancora: "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità" (EG, 33). Nel Discorso all'episcopato brasiliano, nell'Arcivescovado di Rio de Janeiro, il 27 luglio 2013, diceva: "Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano. Serve allora una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per sentirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore". Papa Francesco tracciando un cammino che si basa sul binomio Evangelizzazione/

Chiesa missionaria, ora e adesso, invita tutta la Chiesa a mettersi in movimento e a uscire, materialmente parlando dalle proprie sicurezze. La Chiesa, per sua natura, non può non essere missionaria, lo aveva ben evidenziato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: "Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio" (EN,14). Il continuo rinnovamento della Chiesa è dunque strettamente necessario all'adempimento del comandamento del Signore di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra che è in continuo cambiamento. E bisogna ripartire dal primo annuncio del Vangelo. "Cristiani non si nasce, si diventa" (Tertulliano, Apologetico 18,4). E' una affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Nell'*Evangelii gaudium* (cf nn.34-35) il Papa dice che l'annuncio deve concentrarsi sull'essenziale e l'essenziale è quello che è più bello, più grande, più attraente e, allo stesso tempo, più necessario, poiché tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. Nella parabola del pastore e della pecora perduta e ritrovata, Gesù si preoccupa di mostrare che, per il pastore, anche una sola pecora è tanto importante da indurlo a lasciare tutte le altre nel deserto, per andare a cercare l'unica che si è smarrita; e quando la ritrova, prova una grande gioia e vuole che la sua gioia sia condivisa (cfr Lc 15,4-7). Il pastore Gesù è la trasparenza dell'amore di Dio, che non abbandona nessuno, ma cerca tutti e ciascuno con passione. Tutte le scelte pastorali hanno la loro radice in quest'immagine evangelica di ardente missionarietà. Essa appartiene in modo tutto particolare alla parrocchia chiamata alla missione. La missione parrocchiale non è fine a se stessa. Essa tende a trasformare l'intera azione pastorale in nuova evangelizzazione della comunità cristiana, rendendola missionaria in modo permanente. Occorre "una conversione pastorale": cioè passare dalla missione in parrocchia, alla parrocchia in missione permanente. Quanto viene richiesto a ciascuno, a tutti e alla nostra Chiesa locale, è il cammino sulla via del Concilio Vaticano II per vivere la dinamica: parola - sacramento - carità, così riassunta nella relazione finale del Secondo Sinodo Straordinario, del 9 dicembre 1985.

"La Chiesa (cf. LG) Sotto la Parola di Dio (cf. DV) Celebra il mistero di Cristo (cf. SC) Per la salvezza del mondo" (cf. GS) La conversione pastorale esige: la conversione dei pastori, non perdere mai di vista che la consacrazione sacerdotale è per la gloria di Dio. La conversione dei laici, a partire dagli interroga-

tivi e dal dolore della gente, che sceglie di vivere in Dio e per Dio. La conversione delle azioni pastorali: la diocesi è missionaria, il presbitero è missionario, la parrocchia è missionaria. La comunità, dunque, è soggetto attivo di pastorale dove tutto, catechesi, liturgia, carità, mira a creare la comunione missionaria.

Le finalità della missione parrocchiale

La missione parrocchiale non va vissuta e non deve apparire come un qualcosa che si aggiunge alle già dense attività pastorali della parrocchia, ne deve invece favorire l'anima e l'unità di indirizzo. La finalità della missione parrocchiale è quella di raggiungere ogni persona del territorio e spaziare dovunque Dio vorrà, per annunciare il Signore Gesù, salvezza per ogni essere umano, salvatore di tutta l'umanità.

I semi della Parola annunciata, fatti germogliare dalla potenza dello Spirito Santo, porteranno sicuramente una ricca fioritura e frutti buoni. Quali frutti attendere allora dalla missione parrocchiale?

Il passaggio da una fede per sentito dire ad una scelta personale di Cristo.

Il passaggio da una Chiesa che conserva l'esistente ad una Chiesa missionaria che annuncia e che testimonia con gioia la fede in Gesù Cristo. Che la Chiesa diventi, in modo più tangibile, comunità. Che si consolidi l'unità tra i cristiani. Che la Chiesa dialoghi con il mondo.

Le caratteristiche della missione parrocchiale

Al centro della missione parrocchiale c'è l'annuncio di Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre (cf. Eb 13,8). Il cristianesimo, in sé, non è una concezione della realtà, non è un codice di precetti, non è una liturgia. Non è neppure uno slancio di solidarietà umana, né una proposta di fraternità sociale. Anzi, il cristianesimo non è neanche una religione. È un avvenimento, un fatto. Un fatto che si compendia in una persona. Oggi si sente dire che in fondo tutte le religioni si equivalgono perché ognuna ha qualcosa di buono. Probabilmente è anche vero. Ma il cristianesimo, con questo, non c'entra. Perché il cristianesimo non è una religione, ma è Cristo. Cioè una persona. (cf DCE,1).

Identità e compito dei laici nella missione parrocchiale

La comunità parrocchiale in quanto tale e ogni battezzato, sono chiamati a farsi carico della missione, secondo gli specifici doni e ministeri e con modalità e forme differenziate. Ciò esige una specifica preparazione spirituale e pastorale, che investe tutte le componenti del popolo di Dio. Il ruolo dei laici nella missione parrocchiale è il passaggio dall'essere "oggetti dell'azione missionaria" a "soggetti dell'azione evangelizzatrice". "...I fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano" (LG,31). "Tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è un dovere del popolo di Dio" (EN, 59). La Christifideles Laici ha ribadito questa idea con chiarezza: "Nel contesto della missione della Chiesa il Signore affida ai fedeli laici, in comunione con tutti gli altri membri del popolo di Dio, una grande parte di responsabilità (n. 32)...I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito

Santo" (Cfl,32-33). Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ci ricorda che tutti siamo discepoli-missionari: "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?» (EG,120). Al di là delle remore di ritenere i laici soggetti validi per l'evangelizzazione e la missione parrocchiale, per la non sufficiente preparazione teologica, o per la loro paura di parlare in pubblico e di fare brutta figura, i laici possono dare molto alla missione parrocchiale nel momento in cui scoprono la vocazione all'evangelizzazione. Il discepolo-missionario laico è un uomo e una donna che ha incontrato nella sua vita Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, che dona la rinnovata consapevolezza di essere amato e di amare, la gioia di rimanere e di crescere in questo amore, la carica di andare a comunicare agli altri con decisione e coraggio ciò che Dio ha fatto per noi. E' una persona che vive con semplicità e coerenza la propria fede, la rende credibile con la vita e tende ogni giorno alla santità. E' una persona che prega e si nutre continuamente della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia. E' consapevole del suo ministero profetico. Mette la sua persona a servizio del Vangelo e della Chiesa locale, in piena comunione con il Vescovo e con il Parroco. Si prepara ad essere chiaro, semplice, efficace nell'annunciare il Vangelo. Vuole dedicare non tanto il suo tempo ma se stesso all'annuncio del Vangelo con totale gratuità. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

Portare l'annuncio nelle case, nelle famiglie, a tutti

L'annuncio di Gesù Cristo deve raggiungere con la massima semplicità ed essenzialità ogni abitante della parrocchia, ogni famiglia, e risuonare in ogni ambiente di vita e di lavoro. Con la missione parrocchiale si esce dal tempio per recarsi nella strada, nelle case, nei luoghi di vita, di lavoro, di studio, ad incontrare le persone là dove vivono la propria esistenza. Uscire, andare, sono i verbi da coniugare sempre tenendo presente in modo particolare la visita alle famiglie. Tra le tante icone che il Vangelo suggerisce, significativa è quella di Mc 1,29-31: "E, usciti dalla sinagoga, si re-

carono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli". Possiamo notare alcuni elementi in questo racconto della visita di Gesù a casa di due dei suoi discepoli: la sollecitudine: "si recò subito", l'ascolto: "gli parlarono di lei", l'iniziativa: "si accostò", Gesù dà speranza: "la sollevò", promuove l'azione e la carità: "la suocera di Simone si mise a servirli". Con la visita alle famiglie si desidera raggiungere ogni persona per fermarsi, ascoltare, invitare ad accogliere l'annuncio. L'incontro è il momento dell'annuncio diretto senza artifici o forzature. Esso permetterà di conoscere da vicino i bisogni e le necessità spirituali e materiali di tante famiglie e persone, cui va offerta la parola della fede e della speranza e la propria vita come testimonianza. Bisogna essere pronti a trovare situazioni difficili o anche di rifiuto. Il contenuto della visita alla famiglia è essenzialmente rivelare il volto di Dio con amore, proporre la bellezza

social, ecc.. Bisogna avere chiaro che la missione non è uno sforzo umano, ma un dono di Dio, e se è un dono, bisogna chiederlo, con umiltà, con la preghiera. Perciò in parrocchia è bene costituire un gruppo di preghiera in modo che la contemplazione preceda l'azione. Si va in missione in nome di Dio e si chiede nella preghiera che la propria azione sia guidata dallo Spirito Santo. E' la preghiera che mette tutti in comunione. A tutti e a ciascuno è chiesto, nel nome del Signore, di sostenere la missione con la preghiera. Nel clima di preghiera, il Signore susciterà tante nuove vocazioni a servizi particolari, utili o necessari alla missione. Ora non li sappiamo prevedere tutti: la infinita fantasia dello Spirito Santo e il cammino concreto della missione ce li suggeriranno volta per volta. Ho voluto scrivere una preghiera per la missione parrocchiale, potrebbe essere pregata da tutti, per sentirci uniti in comunione.

Altro momento importante per la missione è la formazione dei laici che porteranno l'annuncio. Siano persone che pregano, che si nutrono della Parola di

sone curiosità, le mette in movimento, in discussione. Questa fase permette di essere in comunicazione, di sentirsi accolti, ascoltati. La missione permanente, dopo la visita alle famiglie, promuove nella parrocchia i centri di ascolto della Parola di Dio, è una scuola di discepolato dove al centro c'è il Signore che parla a ciascuno e a tutti. Questo permette di approfondire la propria fede perché sia pensata e si sappia rendere ragione della speranza (cfr 1Pt 3,15). Dall'ascolto della Parola si passa alla catechesi, soprattutto degli adulti, per diventare comunità che celebra i sacramenti e l'Eucaristia domenicale. La comunità, la parrocchia si apre al territorio con la missione negli ambienti per una pastorale catechetica, cioè una catechesi per la vita: dei fanciulli, dei giovani e delle famiglie, della scuola e della cultura, del lavoro e dei problemi sociali, degli ammalati e del mondo sanitario, degli immigrati, del dialogo ecumenico, della testimonianza della carità. Questa fase molto ampia ha come costante punto di riferimento la parrocchia con la sua centralità, unita alla Chiesa Diocesana, Comunione di Comunità. Ogni parrocchia diventa così sale, luce, lievito in continuo dialogo con il mondo, perché sia sempre visibile che Gesù non è venuto a condannare, ma a salvare il mondo (cf Gv 3,17). La missione permanente mette tutti in cammino sulle cinque vie, tema del Convegno ecclesiale di Firenze del 2016: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. La missione è parrocchiale ma va vista in collegamento con altre parrocchie, con la forania, con la diocesi. E' bello allora se c'è lo scambio di doni tra sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose, seminaristi e laici, se si realizzano luoghi di evangelizzazione su alcuni temi e con alcune categorie di persone, e penso ai giovani, alle persone che non sono vicine alla chiesa. Leggiamo nel Vangelo che il Signore "li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi" (Lc 10,1). E' significativo che Gesù non invia il singolo, perché vuole sottolineare che l'annuncio è preceduto da una testimonianza di comunione tra persone, che con il loro modo di vivere, mettono in evidenza che il Vangelo unisce, crea unità. Ogni parrocchia, sono sicuro, troverà la via giusta per la missione con le forze che lo Spirito Santo suscita e con la creatività propria di ogni comunità. Il Padre ci dia grazia e forza nello Spirito per camminare insieme come missionari che annunciano il Signore Gesù, unico Salvatore del mondo, essere Pellegrini dell'Assoluto, attraverso la storia, i fatti piccoli e grandi della quotidianità, le sofferenze e le gioie di questa nostra esistenza verso la Gerusalemme celeste. Fratelli e sorelle nella fede, sentiamo forte ciò che ci attende. Il Signore risorto ci dà lo Spirito che dona la vita e la forza per il cammino. La Vergine Maria, discepolo-missionaria, con la sua intercessione ci ottenga un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Ci doni la santa audacia di cercare nuove strade, perché giunga a tutti il dono della bellezza del Vangelo che fa nuove tutte le cose e che mai si spegne. Coraggio e fiducia nelle parole di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

Buona missione.

Sulmona, 6 gennaio 2017
Solenità dell'Epifania del Signore

✠Angelo Spina
Vescovo di Sulmona-Valva

Preghiera per la Missione in Parrocchia

Signore Gesù, inviato dal Padre, venendo tra noi, con la Tua incarnazione, hai portato a tutti gli uomini la gioia del Vangelo. Camminando lungo le strade polverose, per i villaggi e in ogni luogo, hai annunciato l'amore di Dio Padre per noi, suoi figli. Hai avuto misericordia delle folle smarrite, hai saputo donare con il Tuo Vangelo la pace del cuore, la chiarezza della verità, la trasparenza generosa dei sentimenti, la fiducia nella bontà della vita. Signore Gesù, fà germogliare in noi la serena e forte urgenza di annunciare al mondo l'amore che Tu ci hai consegnato nella passione e morte. Concedici di vivere la salvezza donata dalla Tua Pasqua che celebriamo nei sacramenti. Ti preghiamo di passare nella nostra Parrocchia con il calore della Tua grazia. Entra nelle nostre famiglie e nei nostri cuori, in tutti coloro che hanno bisogno di luce e di verità, che hanno problemi e sofferenza o provano solitudine e amarezza. Dona il Tuo Spirito di consolazione e di verità, sorgente di vita e di amore per i fratelli. Vergine Maria, Madre di Dio, stella dell'evangelizzazione, intercedi per noi, affichè, con nuovo ardore di risorti, portiamo a tutti, con entusiasmo, il Vangelo della vita che vince la morte. Amen.

✠Angelo

dell'esperienza cristiana. Non è un momento di catechesi, ma una proposta.

Le tappe della missione

Nel promuovere la missione parrocchiale è bene tenere presenti alcune tappe: annuncio della missione, preghiera, formazione, mandato per la missione, la missione, la missione permanente. La domanda che subito ci si pone è: da dove cominciare? Per prima cosa accogliere la Lettera Pastorale consegnata alla Chiesa diocesana dal Vescovo, leggerla e rifletterci sopra con i collaboratori pastorali della parrocchia. Successivamente è necessario informare la parrocchia che inizia la missione, sensibilizzare alla missione in modo capillare nei modi possibili: avvisi, locandine,

Dio e dell'Eucaristia. I laici vanno scelti e preparati alla missione parrocchiale con una formazione essenziale dal punto di vista teologico, metodologico. Prima che inizi la missione vera e propria, è necessario che ci sia il mandato da parte del Vescovo o del parroco. Nessuno va da sé, è la Chiesa che manda. Nessuno porta se stesso, ma il Vangelo che il Signore Gesù ha consegnato alla sua Chiesa. Nella celebrazione del mandato a ogni discepolo-missionario viene consegnato il Crocifisso e il Vangelo. Inizia la missione per annunciare capillarmente nel territorio della parrocchia, famiglia per famiglia, Gesù Cristo Salvatore. Questa fase permette di accogliere la novità del Vangelo, la sua freschezza, la gioia che trasmette. Suscita nelle per-

CASA ZACCHEO



Lavori per la costruzione del nuovo edificio di "CASA ZACCHEO" e della nuova sede della Caritas diocesana, in via Porta Romana a Sulmona, sono partiti. Sono stati realizzati i pilastri in cemento armato a dieci metri di profondità e messe in opera le piattaforme in cemento armato sui pilastri per poter procedere alla costruzione. Casa Zaccheo, come tanti già sanno, è un'opera che la Diocesi intende realizzare come

segno del Giubileo della Misericordia e servirà per accogliere le persone povere e in difficoltà. L'opera viene finanziata in parte dalla Caritas della Conferenza Episcopale Italiana con un contributo di cinquecentomila euro, la restante somma, che supera i settecentomila euro, verrà messa dalla Diocesi, da quanto viene raccolto nelle parrocchie e da persone di buona volontà che vogliono contribuire con offerte libere.

Chi desidera inviare liberamente una propria offerta lo può fare tramite:

Conto Corrente Postale

Numero: 000002795773

Intestato a DIOCESI DI SULMONA Valva - Viale Roosevelt, 7 . 67037 Sulmona (AQ)

Causale del versamento: Casa Zaccheo Sulmona

Oppure con bonifico bancario

Intestato a DIOCESI DI SULMONA Valva - Viale Roosevelt, 7 . 67037 Sulmona (AQ)

Codice IBAN IT84 E076 0103 6000 0000 2795 773

Grazie!

Un sentito ringraziamento alle Parrocchie che hanno contribuito con l'Avvento di carità e che di seguito vengono elencate:



PARROCCHIE	Importo
ALFEDENA - Ss. Apostoli Pietro e Paolo	75
ANVERSA DEGLI ABRUZZI - S. Marcello Papa e Martire	265
CALASCIO - S. Nicola di Bari	75
CAMPO DI FANO - S. Maria del Soccorso	50
CAMPO DI GIOVE - S. Eustachio Martire	150
CANSANO - Ss. Salvatore	105
CAPESTRANO - S. Maria della Pace	80
CARAPELLE CALVISIO - S. Pancrazio Martire	10
CARRUFO - S. Carlo Borromeo	75
CASTEL DEL MONTE - S. Marco Evangelista	200
CASTEL DI IERI - S. Maria Assunta	100
CASTEL DI SANGRO - S. Giovanni Battista	100
CASTEL DI SANGRO - S. Nicola di Bari	50
CASTELVECCHIO CALVISIO - S. Giovanni Battista	10
CASTELVECCHIO SUBEQUO - Ss. Giovanni B. ed Ev.	150
CIVITELLA ALFEDENA - S. Nicola di Bari	30
COCULLO - S. Domenico abate	190
FRATTURA - S. Nicola di Bari	100
GAGLIANO ATERNO - S. Martino Vescovo	100
GAMBERALE - Immacolata Concezione di Maria	100
GAMBERALE - S. Lorenzo Martire	20
GORIANO SICOLI - S. Maria Nuova	100
INTRODACCIA - Maria SS. Annunziata	200
OFENA - S. Nicola di Bari	45
PACENTRO - S. Maria della Misericordia	150
PALENA - S. Antonino Martire	90
PESCOCOSTANZO - S. Maria del Colle	200
PETTORANO SUL GIZIO - S. Maria Madre della Chiesa	50
PIETRANSIERI - S. Bartolomeo Apostolo	100
PIZZOFERRATO - S. Domenico	80
POPOLI - S. Lorenzo Martire	300
POPOLI - S. Maria della Pace	50

PREZZA - S. Lucia Vergine a Martire	105
QUADRI - S. Giovanni Battista	1200
RIVISONDOLI - S. Nicola di Bari	200
ROCCA PIA - S. Maria Maggiore	50
ROCCACINQUEMIGLIA - S. Giovanni Battista	200
S. STEFANO DI SESSANIO - S. Stefano Protomartire	100
SCANNO - S. Maria della Valle	1500
SCONTRONE - S. Maria Assunta	35
Sulmona - MARIA SS. AUSILIATRICE	850
Sulmona - SAN GIUSEPPE	100
Sulmona - SAN PANFILO VESCOVO	575
Sulmona - SANTA AGATA VERGINE E MARTIRE	100
Sulmona - SANTA FAMIGLIA	500
Sulmona - SANTA MARIA AD NIVES E S.PIETRO	1500
Sulmona - SANTA MARIA DELLA TOMBA	250
Sulmona - SS. CROCIFISSO	1100
TORRE DEI NOLFI - Madonna della Pace	50
VILLA S. LUCIA - S. Lucia Vergine a Martire	55
VILLA SCONTRONE - S. Maria del Carmine	80
VILLALAGO - S. Maria di Loreto	50
VILLETTA BARREA - S. Maria Assunta	70
Donazione Anonima	50

TOTALE 12120

AUGURI A DON RENATO



Don Renato D'Amico, parroco di Roccacinquemiglia, è stato insignito della onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana. A lui le congratulazioni del Vescovo, del Presbiterio, dei Fedeli, dell'intera Diocesi, per un così prestigioso riconoscimento a un sacerdote che ha dato la sua vita a servizio del Vangelo, della Chiesa, della Comunità civile.



LETTERA APERTA

ALLA COMUNITÀ DI SULMONA

da un detenuto delle Casa Circondariale di Sulmona

E' buona educazione, per chi si appresta ad entrare in un luogo dove ci sono persone, chiedere permesso. Ed io vi chiedo il permesso per entrare, con questa lettera, in punta di piedi nella vostra comunità sperando di trovare persone disposte ad ascoltare quanti troppo spesso non hanno voce. Sono un detenuto ristretto nella Casa Circondariale di Sulmona che si trova a ridosso del Monte Morrone e dalla cui cella osservo la città che vive attraverso le luci nelle case, nelle strade e quelle delle auto.

Vi scrivo nella speranza di poter creare un ponte umano tra il dentro e il fuori, aprendo un dialogo e un confronto per poterci sentire parte integrante della vostra comunità. Spesso si parla di carcere come di un luogo dal quale stare il più lontano possibile, perché chi è dentro è solo un delinquente privo di sensibilità, di umanità, di sentimenti e non merita attenzione, o addirittura non merita di essere riaccolto in società.

Sicuramente il carcere è un luogo dove ci sono persone che hanno infranto la legge, sbagliando e violando quel patto di convivenza che vige in una società civile che si fonda su regole che tutti dovrebbero rispettare. Ma è anche un luogo dove ci sono persone innocenti che sono incappate nelle maglie della giustizia e che hanno pagato un conto salatissimo senza averne colpa, ed a volte ci sono voluti molti anni prima che venisse riconosciuta la loro innocenza. Questo la gran parte dell'opinione pubblica non sempre lo sa.

Tuttavia, un cittadino che ha commesso un crimine, viene privato della libertà per un periodo temporaneo, allo scadere del quale, tornerà libero rientrando nella società. Purtroppo non sempre è bene accetto e spesso viene emarginato perché la comunità diffida di lui e, così facendo, lo spinge nuovamente a commettere altri sbagli: non si può giudicare chi o cosa non si conosce, e per conoscere qualcuno o qualcosa, bisogna frequentarlo/a e metterlo alla prova.

Non è ignorando il problema che il problema scompare. Magari imparando a conoscerlo si può contribuire a risolverne una parte, a migliorarne una parte, e restituire alla società persone diverse.

Grazie a tutti del tempo che mi avete dedicato leggendo questa mia.

Giovanni Prinari

Conclusioni del Convegno Ecclesiale Regionale Abruzzo-Molise - Montesilvano 17-18 febbraio 2017

+ Bruno Forte Arcivescovo di Chieti-Vasto Presidente della CEAM

Nella relazione introduttiva ai lavori del Convegno ho citato questo proverbio, caro alla tradizione di diversi popoli: "Chi sogna da solo è un sognatore; se sogni insieme ad altri, il sogno comincia a diventare realtà". Ho anche aggiunto che c'è un luogo in cui è possibile sognare insieme il sogno di Dio per tutti noi e l'intera famiglia umana: questo luogo è la Chiesa, casa e scuola della comunione! Nel lavoro in gruppi abbiamo provato a "sognare" insieme il "sogno" di Colui che il Signore ha posto a guida del Suo popolo in questo nostro tempo: Papa Francesco. Con lui, ispirandoci specialmente all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, manifesto programmatico del suo pontificato, ma anche ad altri suoi insegnamenti, come *l'Amoris Laetitia*, abbiamo voluto riflettere sulle realtà della famiglia, dei giovani e dei poveri, per discernere le scelte che il Dio vivente ci chiede di compiere per e con la nostra gente, dandoci la forza per attuarle. Ne sono emersi alcuni verbi programmatici, evocatori degli impegni che nella luce della fede riconosciamo prioritari per noi e le nostre comunità.

1. A proposito della *famiglia* sono tre i verbi chiave da tener presenti e tradurre in realtà:

il primo è "evangelizzare": in una società dove la cultura del provvisorio e la paura del definitivo sembrano scoraggiare specialmente i giovani dal mettere in atto un progetto di vita familiare, occorre proporre in tutte le forme e occasioni la buona novella che la famiglia rappresenta come tale. Le famiglie sono una risorsa per tutta la società, come per la comunità ecclesiale.



Specialmente ai coniugi cristiani diciamo: impegnatevi a dire con le parole e con la vita che fare famiglia è bello, anche quando può essere difficile, che ne vale la pena e che i benefici di una unione fedele e feconda fra gli sposi sono immensamente più grandi che quelli di una convivenza che apparentemente tuteli di più la libertà di ciascuno.

Il secondo verbo è "accompagnare": i giovani che si preparano al matrimonio, le giovani coppie di sposi e in generale le famiglie non vanno lasciati soli, ma accompagnati con fede, fiducia e fedeltà. Cura centrale delle nostre scelte pastorali deve essere quella di fare delle famiglie al tempo stesso l'oggetto prioritario e il

soggetto imprescindibile del nostro impegno di Chiesa. A tutti i livelli occorre riconoscere spazio e protagonismo alla realtà delle famiglie, accogliendo anche quanti hanno fatto esperienza del fallimento dell'amore o vivono in situazioni di famiglie ferite.

Il terzo verbo è "integrare": nessuna famiglia o persona singola deve sentirsi esclusa dalla Comunità ecclesiale. Va fuggita ogni forma di "cerchio magico" intorno ai pastori, impegnando i più vicini a farsi promotori e attori della accoglienza di tutti e dei processi necessari affinché ciascuno sia integrato nella maniera più piena e feconda nella vita di tutta la comunità.

2. Riguardo ai giovani i verbi che vanno messi in atto sono: "ascoltare": i giovani si lasciano coinvolgere da chi li avvicina con rispetto e amore. Vogliono essere ascoltati, senza pregiudizi e senza paure. Vogliono dire la loro e sapere che chi li ascolta è pronto a mettersi in gioco con e per loro, senza ipocrisie e paternalismi. Una Chiesa che ascolta è una Chiesa vicina, amica, attraente e coraggiosa.

"Provocare": i giovani amano chi li sfida a orizzonti più alti, a mete più grandi. Ciò va fatto con umiltà e molto amore. Come dice il termine, si provoca se si chiama qualcuno in nome e a favore di un altro: se quest'altro è Cristo annunciato con la parola e l'eloquenza della vita, difficilmente i giovani resteranno indifferenti. Essi non chiedono proposte al ribasso o contrattazioni a buon mercato: ciò che domandano è autenticità, credibilità e impegno d'amore disinteressato in chi li provoca.

"Coinvolgersi": i giovani non vogliono maestri che insegnino dall'alto di una cattedra, ma testimoni che li affianchino o li precedano in maniera convincente, coinvolgendo se stessi in ciò che vivono con e per i giovani. Vale specialmente per i giovani ciò che diceva Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* al n. 41: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri. E se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Il testimone vive ciò che dice, si coinvolge, precede, accompagna, condivide: il coinvolgimento e la la condivisione, che non ignorano ma valorizzano nella reciprocità le differenze di carismi e di servizi, devono essere lo stile di chiunque si impegni nella pastorale giovanile.

3. Riguardo ai poveri le scelte da fare sembrano le seguenti:

"conoscere" le situazioni: la povertà non è una condizione statica o uguale dappertutto. Ci sono povertà fisiche e povertà spirituali, povertà materiali e povertà culturali. Ci sono poveri fra i giovani e gli adulti, fra i bambini e gli anziani. L'osservatorio delle povertà è per l'azione delle Caritas e di tutta la Chiesa il presupposto necessario per vivere una carità intelligente, rispettosa ed efficace.



"Personalizzare": personalizzare vuol dire mettere al centro la persona, nella piena consapevolezza che il povero non è un oggetto né tanto meno un sacco da riempire, ma una persona umana, immagine di Dio da rispettare, promuovere, amare. Spesso l'azione più efficace che si può fare per un povero è aiutarlo a riscoprire la propria dignità e le proprie possibilità represses o ignorate.

"Condividere": ogni intervento verso i poveri va inteso come una condivisione reciproca e uno scambio. Non c'è nessuno così povero che non abbia qualcosa da offrire all'altro, nell'atto stesso del ricevere. Ogni intervento sulla povertà e a favore dei poveri è in realtà uno scambio, di cui occorre essere ben consapevoli: sta in questa consapevolezza la vera differenza fra la beneficenza, che mantiene le distanze e crea o vuol creare dipendenze e clientelismi, e la carità in cui dando si riceve e chi riceve e chi dona si arricchiscono reciprocamente.

L'insieme di questi nove verbi, riferiti a gruppi di tre ai tre ambiti della nostra riflessione (evangelizzare, accompagnare, integrare; ascoltare, provocare, coinvolgersi; conoscere, personalizzare, condividere), disegna il sogno che vorremmo sognare insieme con e per il nostro popolo. Si tratta di segni di un unico sogno, passi di un'unica storia di fede e di amore, che non intende occupare spazi, ma con l'aiuto di Dio e nel soffio dello Spirito vorrebbe avviare processi di vita e di speranza nuove per tutti. Nove segni come le nove luci del candelabro di "hänukkäh", la festa dell'inaugurazione del tempio e dunque del nuovo inizio, della luce che viene e cresce a diradare le tenebre. Con gesto simbolico accendiamo anche noi le luci di "hänukkäh", tre per ognuno dei tre ambiti di riflessione e dei verbi corrispondenti, a significare che da questo Convegno le nostre Chiese d'Abruzzo e Molise e ciascuno di noi ripartiamo con nuovo slancio e gioia per far risplendere in noi e portare a tutti la vera luce che illumina il mondo, Cristo Signore.

A PESCOCASTANZO LA VIA CRUCIS DELLE CONFRATERNITE DIOCESANE

Giuseppe Fuggetta



Un messaggio di fede, devozione e speranza è venuto dalla Via Crucis delle confraternite provenienti da ogni parte della Diocesi di Sulmona-Valva che si è svolta a Pescocostanzo, presieduta dal Vescovo monsignor Angelo Spina, con la partecipazione del direttore dell'Ufficio Diocesano delle Confraternite, don Gilberto Uscategui e del parroco della comunità di Pescocostanzo, don Daniel Cardenas. Le quattordici stazioni

della Via Crucis, nelle quali si ripercorre il cammino della Passione di Gesù, è stato accompagnato dalla meditazione e preghiera dedicate soprattutto allo scottante problema del lavoro, del precariato e della disoccupazione, che riguarda molto da vicino il territorio della diocesi di Sulmona. Ma non sono mancate intenzioni di preghiera anche su altri problemi della società attuale, a cominciare da quelli delle guerre, del terrorismo, delle violenze che insanguinano tante parti del mondo, provocando lutti, dolori, sofferenze. "La via crucis che contempla il volto di Cristo schiacciato, insultato, coronato di spine e insanguinato, continua nelle tante sofferenze e nei tanti drammi dell'umanità del nostro tempo" ha sottolineato il Vescovo Spina nella riflessione che ha concluso l'itinerario del pio esercizio nella chiesa di S.Maria del Colle. "La via crucis continua nelle stragi di terrorismo, come quella nella quale è rimasta uccisa la nostra Fabrizia Di Lorenzo - ha ricordato monsignor Spina - continua nello sfruttamento delle donne, nel femminicidio, nelle ingiustizie e nella corruzione che affliggono la società, nelle guerre che spargono violenze e sangue in Siria, in tanti altri dram-

mi che suscitano angoscia, apprensione e tristezza nel mondo intero". Ma il Vescovo ha ricordato che Gesù, accettando il patibolo della croce, con la sua morte e risurrezione è sempre accanto a noi, non ci lascia mai soli. "Gesù ha preso su di sé i nostri peccati e ha condiviso con noi uomini dolore, sofferenza, angoscia - ha continuato il Vescovo - con la croce Gesù ha donato tutto sé stesso per noi dicendoci che ci ama da morire e dunque il credente deve avere fiducia in Lui, guardando oltre il buio e il dolore delle stazioni della Via Crucis che si concludono con la morte e sepoltura di Gesù". Il Vescovo ha infatti posto l'accento sul fatto che passando per il sacrificio sul Golgota Gesù con la sua Risurrezione ci dona una vita nuova. "Gli antichi filosofi egizi e greci, come Platone, parlavano di immortalità dell'anima - ha concluso monsignor Spina - ma Gesù non ci dona l'immortalità, ci dona una vita nuova, una vita altra, con la Risurrezione dai morti". Ed è questo il senso della Pasqua. Il Vescovo, ringraziando gli organizzatori della Via Crucis, le Confraternite che hanno partecipato, la comunità di Pescocostanzo, per la sua accoglienza, ha espresso la convinzione che i componenti delle Confraternite saranno buoni testimoni cristiani nelle prossime festività pasquali, attivamente partecipando ai riti del Triduo Pasquale.

Chiunque desidera contribuire alle spese di stampa può inviare la sua libera offerta tramite Conto Corrente Postale n. 2795773 intestato a: **DIOCESI DI SULMONA VALVA, VIALE ROOSEVELT, 7 - 67039 SULMONA (AQ)**



Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile



PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

dei **Giovani** da Sulmona a Pratola Peligna martedì 18 aprile

14.30 Partenza dal Centro Pastorale Diocesano

16.30 Incontro nel Santuario di Maria SS. della Libera

con Testimonianze sulla Fede e
Catechesi di S.E. Mons. Angelo Spina

Momento di festa